

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Tel.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1849

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocememico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 125000

Un numero 5200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 21 Febbraio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 60

LOIOLA "IMPERAT"

In un articolo che non sappiamo distinguere se di redazione o di forbi, un giornale coloniale filofascista, trattando della bega italo-germanica, a dimostrare la malvagità e la oltracotanza dei tedeschi cita un manifesto germanico nel quale si invitano i tedeschi a non recarsi in Italia, come reazione alle prepotenze, alle angherie che nel Tirolo i fascisti usano contro i loro connazionali passati pel trattato di pace sotto il governo italiano.

Non aggiungeremo una parola, avendo già espresso il nostro pensiero al riguardo e nulla avendo da aggiungere o da mutare, se il giornale non facesse seguire al manifesto questa coda:

"Ma il grottesco manifesto non meriterebbe neppure il nostro disprezzo, se — per nostra vergogna — non potesse in testa come prefazione, una frase dedicata espressamente al socialista prof. Salvemini, uno di quegli italiani rinnegati che non esitano a porre la loro penna al servizio degli stranieri, pur di dare sfogo al livore di parte.

Tradotta letteralmente la frase è la seguente:

"La pubblica opinione all'estero è sempre più un freno contro la dittatura fascista".

Salvemini (prof. di Storia all'Università di Firenze, il quale, perseguitato dai fascisti, si rifugiò all'estero).

"Frankfurter Zeitung", 25.12.25.

Nessuno creda che noi intendiamo prendere le difese di Gaetano Salvemini, figura morale che sovrasta di mille cubiti il fascismo ed i fascisti, duce compreso.

Gaetano Salvemini è uno dei pochi uomini, con Nitti, con Ferrero, con Croce, per i quali l'Italia occupa un posto non ultimo nel mondo scientifico, tanto che ci è invidiato da più d'una nazione ed accolto entusiasticamente ovunque egli porta la sua alta intellettualità.

Se noi abbiamo citato la frase riportata dal giornale filofascista è solo per dare una novella prova del come questa gente abbia abbracciato anche il metodo di Loiola e si sia in tutti i modi "avacalhada" alla Compagnia di Gesù".

Gaetano Salvemini che nella sua onesta coscienza ha preferito prendere la via dell'esilio e perdere quella cattedra che già era stata di Pasquale Villari e che egli aveva guadagnato coll'altezza della sua mente, non potendo nel suo esiglio travaglioso dimenticare la Patria lontana e ritenendo anzi doveroso per tutti gli italiani all'estero il liberarla dai parassiti e dai ladruncoli che ne succhiano il bellissimo corpo, ricordò ai suoi connazionali che la pubblica opinione all'estero serve come freno alla dittatura fascista.

Principio comune, volgare, pacifico, indiscusso ed indisutibile, al quale è dovuta buona parte del nostro risorgimento. Non fu sotto l'opinione estera che caddero i governi tirannici che dominavano e tiranneggiavano l'Italia prima del 1860. Chi non ricorda la frase di Gladstone che chiamava il governo borbonico "negazione di Dio" e non sa tutto l'effetto da essa prodotto sugli avvenimenti che prepararono il nostro riscatto?

Che cosa fece Mazzini, che cosa fecero i suoi compagni in tanti anni di apostolato, se non creare un'opinione pubblica avversa ai tiranni nazionali e stranieri e favorevole all'indipendenza ed all'unità della penisola?

O che forse Salvemini, Nitti e tanti altri dovrebbero fare diversamente da quello che fecero i maestri? O che forse ciò che era un bene mezzo secolo fa non lo è più oggi? O che forse Mussolini ed i fascisti sono tiranni meno feroci di quello che lo fossero Francesco Giuseppe e gli Austriaci, pel solo fatto che si arrogano il titolo di partito e di governo nazionale?

No, per quanto la stampa servile e foraggiata si sforzi per nascondere, l'Italia non è stata mai sotto una più dura tirannide, mai sanguisughe peggiori succhiarono le sue vene, mai belve più feroci infierirono sulle sue misere carni, mai il disonore e la vergogna pesarono più profondi sul suo nome.

Occorre fare ogni sforzo per liberare il nostro paese da tanta sciagura e poiché l'opinione pubblica estera può avere in ciò una parte preponderante è dovere di noi tutti italiani all'estero di concorrere secondo le nostre forze a creare questa potente molla di liberazione.

Abbiamo detto altra volta che l'anima d'Italia oggi è all'estero, coi profughi, cogli esiliati, coll'intelligenza e colla cultura italiana scacciata dai confini patrii ed obbligata a ramingare pel mondo. L'Italia è diventata oggi la Terra Promessa per i suoi figli migliori che ad essa tendono con tutte le loro aspirazioni e che attendono non tanto l'ora del loro rimpatrio, quanto quella della liberazione di colei che amano sopra ogni cosa.

Per cui le parole di Gaetano Salvemini sono oggi le parole di tutti gli italiani all'estero, di tutti quegli italiani che nella Patria vedono non solo un'espressione geografica, una vacca di mungere, un gregge da dominare, ma vedono la più alta espressione morale che vanta la storia umana ed essa vogliono mantenere in quella dignità secolare da tutti ammirata.

Per questo facciamo nostre le parole di Gaetano Salvemini.

AL BANDO DELLA CIVILTÀ

Le giornate di sangue di Firenze, con la loro scia di Livorno, Roma, Bari e altrove, hanno scosso malgrado il soffocamento delle notizie da parte delle Autorità Italiane, ancora una volta l'opinione pubblica internazionale. Il Fascismo, lungi dall'aver normalizzato il Paese, continua a tenerlo sotto la pressione delle sue violenze. E quando queste hanno la esplosione di crudeltà e di selvaggia come si è verificato in Firenze, anche i più indifferenti sono tratti a riflettere sulle conseguenze del perdurare di una situazione siffatta che è una sfida e una provocazione a tutto il Mondo civile.

I giornali italiani furono impossibilitati perfino a pubblicare le pure notizie di cronaca. C'era la solita versione ufficiale dei due fascisti che si recano armati e in camicia nera a casa di un sessantenne per imporgli di recarsi alla Sede del Fascio e della provocazione di questi.

Basta appena appena conoscere le condizioni in cui si trova oggi l'Italia per rendersi conto come sia assurda una simile versione.

C'è stata in seguito una colluttazione, un amico del presunto massone sessantenne è intervenuto e uno dei due fascisti è stato ucciso.

Si trattava di un episodio comune della vita italiana. I morti per conflitti di questa natura sono all'ordine del giorno. Soltanto che stavolta, certo per misteriosa fatalità, la vittima era nel campo fascista.

Non ci voleva che questo agli industrializzatori dei cadaveri per scatenare la violenta rappresaglia che da più giorni stavano preordinando.

E furono gli operai incontrati per le strade che subirono una volta di più le conseguenze di questa eccitazione a freddo di cui il Fascismo ci ha dato così frequenti manifestazioni. Fu contro i militanti socialisti di tutte le scuole e gli oppositori in generale che si concentrò la collera sanguinaria delle Camicie nere.

Quanti i morti? E chi do saprà mai? Quanti furono a Torino in una circostanza consimile? Quanti a Spezia? Quanti nella insanguinata Valle del Po? Quanti infine gli scomparsi di questa orrenda orgia di criminalità che disonora l'Italia e la pone al bando delle Nazioni civili?

E la San Bartolomeo fiorentina giungeva proprio alla vigilia della pubblicazione della sentenza della Sezione di accusa di Roma che irride al martirio del nostro Matteotti assolvendo Rossi, Filippelli, Marinelli e rinviando a giudizio gli altri sicari minori, per quanto esecutori materiali del crimine spaventoso.

Ormai il giuoco è svelato. Bisognava soffocare preventivamente ogni gesto di protesta contro la sentenza di Roma. I fascisti avevano bisogno della ondata di terrore per superare questo punto difficile della sensibilità italiana.

E la Massoneria servi da pretesto allo scatenamento dei bassi istinti di delinquenza su cui si poggia il fascismo. C'è da credere — e non ci si protrebbe stupire — che l'uccisione del Luporini entrasse nel piano diabolico di coloro che provvidero alla messa in scena della fosca tragedia.

Comunque quel che è certo si è che oggi più che mai in Italia la vita dei galantuomini è nelle mani dei trecentonella Dumini a cui tutto è lecito: l'assassinio, la distruzione, il furto, l'aggressione armata mano, senza che vi sia una parvenza di giustizia a tutela della vita e della casa dei non fascisti.

Il nostro Paese è più che mai diviso in due parti: di qua gli usurpatori del Potere e la coorte di tutti i complici servi; di là la massa del Popolo che è costretta al silenzio con la violenza più feroce.

In mezzo l'abisso incolmato e incolmabile fra oppressi e oppressori in fondo al quale giacciono le vittime della barbarie fascista.

Ecco perché, se nelle altre Nazioni vi sono dei gruppi sparuti di reazionari che invocano i loro Mussolini, la gran massa dei cittadini d'ogni Paese ha posto il fascismo al bando della civiltà, così che ieri ancora il "premier" inglese Baldwin poteva concludere un suo discorso al Congresso dei conservatori con

una frase di mal celato disprezzo verso il fascismo italiano: "La Gran Bretagna non sopporterebbe un Mussolini un'ora sola..."

A tanto siam ridotti sotto l'imperio delle Camicie Nere: l'Italia è fuori ormai dal novero dei Paesi civili e il suo Governo giudicato alla stregua dei peggiori che disonorano un popolo e lasciarono impronte di orrore e di vergogna nella storia.

Ma il Mondo sa che la esecrata dittatura fascista ha riabilitato tutte le più sanguinarie tirannie del passato, il popolo italiano non merita l'affronto di essere confuso con i suoi dominatori.

Esso dolera e spasima e spera. Spera che le tombe si scuoprano, che i martiri risorgono, come nell'inno fatidico a guidarlo alla sua liberazione.

Il più grave insulto che si può fare a CESARE BATTISTI è quello di accampare l'iniziativa fascista e sottoscrivere per monumento che i noverli gesuiti, i traditori del martire, i profanatori del suo nome vogliono erigergli.

Italiani, non sottoscrivete.

I MARGINI RIDOTTI

Un sintomatico articolo ha pubblicato l'organo del presidente del Consiglio in materia di diritti delle opposizioni. Un giornalista fascista, Giorgio Pini, aveva sostenuto sul "l'Assalto" la necessità e l'utilità di una opposizione.

Contro la "mentalità democratica" di una tale concezione sui diritti delle opposizioni è balzato il Popolo d'Italia con un articolo editoriale il cui stile ben noto a quanti sono abituati agli stili giornalistici. L'articolo, annunciato che le "interferenze" di interessi avvenute nella sistemazione giornalistica, saranno liquidate in "maniera esemplare" al prossimo Gran consiglio, dissente in maniera assoluta dai Pini e stabilisce che cosa di massimo il regime può intendere per opposizione:

"Ma dove dissentiamo nettissimamente dal Pini, è in quanto egli dice a proposito della opposizione, richiamandosi a una frase dell'on. Mussolini, il quale non di opposizione intendeva parlare, ma di critica obbiettiva e comunque rassegnata al fatto compiuto.

Spieghiamoci con uno e magari con vari esempi.

Cominciamo col ricordare che le rivoluzioni — in quanto tali, e soprattutto nella prima fase della loro affermazione o del loro sviluppo — non hanno mai tollerato opposizioni di sorta. C'è una contraddizione in termini fra rivoluzione e opposizione. Questa è controrivoluzione. O l'una o l'altra. O Parigi o la Vandea. O Mosca o il rifeolito di ferro del Wrangel e simili. O il fascismo o l'Aventino. Ferree morsa di un dilemma che si rinnova ad ogni rivoluzione nella storia.

Non solo la rivoluzione esclude la opposizione esterna, ma non tollera nemmeno quella interna. La rivoluzione non ammette eresie. E' necessariamente unitaria, accentratrice, ortodossa. Quando Trotzki scantina nel revisionismo, viene esiliato nel

Caucaso. Le eresie, durante la rivoluzione francese, cadono sotto la sanzione della ghigliottina. Bene o male, questo è fatale. Le rivoluzioni hanno questo destino. Se l'opposizione è utile, necessaria, da rispettare, allora cancelliamo il 3 gennaio. Diamo nuovamente il diritto di cittadinanza all'Aventino. Sollecitiamo la discesa. Accogliamo a braccia aperte. Tutto ciò è di un assurdo evidente.

Di un assurdo non meno evidente, sono tutti i luoghi comuni con i quali si giustifica il diritto della opposizione.

Primo luogo comune: che l'opposizione sia utile per eccitare le energie della rivoluzione e nella fattispecie della rivoluzione fascista. Noi non siamo delle bestie da soma, che abbiano bisogno per camminare di pungoli esterni; siamo dei sensibili, dei prontissimi, degli ironici che una opposizione pre-concepita o no, può vessare, non mai sospingere a più rapido cammino. Né si deve credere che, mancando una opposizione antifascista formale, costituita, l'Italia possa diventare — per mancanza di difficoltà — un paese della noia. Eh, no! L'opposizione è nelle cose, è in ipsa. La vita presenta obbiettivamente la sua opposizione. Il periodo storico attuale è carico di così gravi problemi, impone tali tremende responsabilità, che non c'è bisogno di aumentare e complicare con una opposizione che fa il suo mestiere, cioè quello di rompere le scatole — per lo meno! — a chi sul serio lavora.

Quanto alla critica è un altro conto. Ma ci può ricorrere all'autocritica.

La verità è che nella vita contemporanea tutti i margini antichi sono straordinariamente ridotti; non c'è più posto per molte cose che andavano benissimo in altri tempi, e c'è anche chi ne dubita, quando i popoli erano ricchi, non numerosi e non avevano traversato quattro anni di guerra mondiale che tali margini ha dovunque totalmente annullati. Oggi, fra le cose che non trovano più posto, c'è anche l'opposizione".

L'ERGASTOLO

Come è vecchia e sempre odiosa la storia dei delitti di Stato! Il Consiglio dei Ministri del re d'Italia — ma fino a quando? — prepara il piatto alle sue vittime.

Zaniboni e Capello sanno in anticipo quello che spetta alla loro innocenza. L'ergastolo perpetuo. Coraggio alle vittime e buona digestione al boia. Ma chi non ricorda il detto di Papa Sisto V: sempre così non andrà?

Girava l'arresto, il papa giusto e coraggioso, e correva il pericolo d'essere scoperto ed ucciso sul posto; proprio sullo spiedo.

Ma cosa dice invece la Storia? Questo: che i briganti sono briganti sempre, per cui presto o tardi il fio si paga.

E così fu che i briganti che avevano a portata di mano il terribile Papa che volevano morto, furono da costui, per bene o senza errore, impiccati.

E chi nega adunque che gli attuali ministri del re, non finiscano degnamente le loro esistenze preziose nella perpetuità del bagno che oggi preparano per gli altri?

ASSASSINO, LADRO, VENDUTO

Milano 4 gennaio 1926.

Caro Tresca.

ho ricevuto oggi ed è un vero miracolo che mi sia giunto, data la censura postale, il numero del "Martello" del 19 dicembre. Ho visto che hai pubblicato le due mie lettere. Io non osavo sperare tanto perché erano scritte soltanto a scopo informativo. Profitto peraltro della tua cortesia e ti mando questa lettera. Ma questa volta sono io che ti prego di pubblicarla.

Ti arriverà. Ho pregato un amico che va in Francia di impostarla e spero che egli non sarà soggetto a ingrata sorpresa alla frontiera.

Le tue osservazioni sono vere e rispondono alla realtà. Ciò che è necessario in Italia è soprattutto l'Unione di tutti i partiti che rappresentano il proletariato nella resistenza al fascismo. Le divisioni interne sono una vera pestilenza. Io e gli amici lavoreremo a questo scopo e la tua voce è giunta gradita e opportuna. Non vi è che una rivoluzione per buttare a terra la corrotta monarchia che ha voluto il fascismo. Ormai l'idea repubblicana, sia pure borghese, entra in tutti gli spiriti. Non è possibile più dissociare la monarchia dal fascismo. Ma la mia opinione rimane la stessa. L'Italia non può resistere alla violenza senza che si produca un movimento di reazione profonda da parte degli uomini liberi e dei partiti del lavoro.

L'Italia è diventata un carcere per gli uomini liberi e un inferno per i lavoratori. Nessuna voce libera è consentita: nemmeno quella degli intellettuali più tranquilli. L'uomo più odiato in questo momento è il senatore Benedetto Croce, ex ministro dell'Istruzione. Croce è l'uomo più detto d'Italia: è uno dei più grandi pensatori di Europa. Egli ha avuto il torto di essere da principio benevolo per il fascismo. Sai ora qual'è la sua colpa? Soltanto aver scritto in una rivista di cultura che il fascismo è un fenomeno transitorio e che può essere giustificato da avvenimenti transitori e solo la libertà può garantire lo sviluppo di tutte le attività in forma definitiva.

Ora i fascisti non solo minacciano Croce nella vita ma ogni giorno minacciano di distruggere ciò che egli ama più della vita: di distruggere la sua immensa biblioteca che è una delle più importanti di Europa. Si può concepire fenomeno più selvaggio?

Il fascismo ha distrutto tutta la stampa libera e non solo dei partiti proletari, ma perfino la stampa liberale e conservatrice.

Mussolini ossessionato dai suoi delitti tiranneggia ed è Granneggia. Pensa che dopo aver soppresso ogni voce libera, dopo aver distrutto tutta la stampa; dopo aver distrutto la massoneria; dopo aver fatto con leggi stabilite che magistrati e impiegati possono essere licenziati solo se non sono favorevoli.

Il fascismo, dopo aver stabilito la Milizia nazionale fascista che commettere impunemente tutti i delitti; dopo aver seminato di spie tutta l'Italia e fatto aggredire tutti gli avversari e i dissidenti, non osa ancora fare il processo Matteotti. Egli sa di essere l'assassino e sa che tutto ciò prima o dopo verrà fuori. Il male è stato di trattare sempre Mussolini come un uomo politico e non come un assassino, come un avventuriero, il vero tipo dell'antico brigante italiano, dell'assassino del quattrocento.

Mussolini che fa il difensore della proprietà ha cominciato la sua vita in Svizzera con un furto: e ha avuto una condanna per furto, dal tribunale di Losanna. Secondo l'ordinamento svizzero le sentenze non possono essere pubblicate se non si dimostrano un interesse. Mussolini, appena andato al Governo, ha fatto sapere al governo federale svizzero, per mezzo del ministro Garbasso,

che riteneva atto di infelicità la pubblicazione della sentenza. Il consigliere federale per gli affari esteri Motta ha rinchiuso la sentenza nel suo cassetto e non ha voluto darla nemmeno quando i nostri amici socialisti la hanno richiesta.

Mussolini che dice di essere contrario a ogni ingerenza straniera si è convertito alla causa della guerra per danaro. In Francia il ministro Guesde, che veniva dal socialismo, si incaricò di convertire Mussolini. I danari furono portati da Ch. Damas, capo di gabinetto di Guesde. Potremmo citare testimoni oculari.

Mussolini che fa il patriota ardente, durante la guerra di Libia, si congratulava dei disastri italiani a Sciara Sciata e si congratulava con il sultano di Turchia che aveva inflitto la disfatta agli italiani.

Mussolini che fa l'uomo d'ordine ha sempre preso parte ai peggiori attentati a cominciare dalla settimana rossa di Romagna nel 1914 in cui (spettacolo sgradevole per i nuovi militaristi) fu disarmato anche un generale.

I tuoi lettori avranno visto che nei giornali munitistici italiani prima che ogni libertà fosse soppressa, si parlava di bombe o di carta sughante. Era un'allusione aperta ad alcune avventure dinamitarde di Mussolini a Milano, in cui egli comprometteva altri senza compromettersi. È un episodio che hai agitato di chiarire in una prossima lettera.

Mussolini ha detto che il suo motto è: vivere pericolosamente. Anche i ladri notturni, gli apaches, i professionisti del delitto possono adottare lo stesso motto di Mussolini.

L'uomo che ha in mano l'Italia e ne dispone ciecamente è dunque un assassino la cui forza è in una formidabile sfrontatezza. In una specie di mistificismo della delinquenza. Contro quest'uomo non vi sono che le sue stesse armi.

Passato alla causa della reazione Mussolini adopera tutte le armi della delinquenza contro il movimento operaio e il fascismo diventa il nucleo fondamentale della nuova reazione basata sull'avidità e rosa gliardi da un clivismo delittuoso.

A questa internazionale della reazione non vi è che da opporre la internazionale del lavoro. I lavoratori in tutto il mondo si devono proporre di distruggere il fascismo italiano. Se anche questa lotta debba costare dei dolori e dei sacrifici agli italiani bisogna affrontarla senza esitanza.

L'Italia non ha in quantità sufficiente carbone, né grano, né cotone, né ferro. Il giorno in cui i lavoratori vorranno iniziare la lotta contro il fascismo non devono che isolare economicamente l'Italia. Senza dubbio ciò porterà delle sofferenze, ma sono le sofferenze che porteranno al rovesciamento del sistema infame e al trionfo della libertà.

Tu hai letto senza dubbio il voto della Confederazione del Lavoro Svizzera. Noi abbiamo letto con viva soddisfazione le parole di William Green presidente dell'American Federation of Labor. Queste parole abbiamo fatto stampare in segreto e distribuito fra i lavoratori. Le parole sono una buona cosa, ma i fatti sono una cosa assai migliore. Ora bisogna agire.

La mia convinzione è che il semplice annuncio di un movimento internazionale contro il Fascismo farebbe crollare il regime senotendolo dalle basi e sveglierebbe in Italia tutti gli spiriti ora depressi.

Ma bisogna metter fine alle debolezze sentimentali e bisogna parlare il linguaggio della verità. Mussolini deve essere rappresentato in tutti i paesi liberi per quello che è. Un uomo di reazione può essere rispettabile se è in buona fede. Ma Mussolini non è solo un uomo di reazione, è anche e soprattutto un

avventuriero e un assassino. Nello diverse fasi della sua vita è stato ladro, venduto allo straniero, nemico della patria e soprattutto assassino. Una grande civiltà come l'America non può non sentirsi il disgusto per un simile mostro.

Se il suo ciarlatanesimo, la camaleonatura, il cavallo nero, il leone morfinizzato, l'adorazione del milite ignoto, il mistificismo frascescano possono colpire gli imbecilli, ogni uomo ragionevole deve finire per avere il disgusto. Bisogna diffondere questo disgusto per il ladro di Losanna, il venduto di Guesde e l'assassino di Matteotti.

Ma bisogna soprattutto organizzare il grande movimento internazionale del lavoro contro il nemico dei lavoratori. Io ti ho scritto nell'altre lettere che tu farai opera degna di Garibaldi se inizierai il grande movimento. Sta sicuro: appena il movimento si produrrà il fascismo che è il fiume della delinquenza internazionale in cui sboccano tutti i rivoli della corruzione, dello sfruttamento, dovrà segnare la sua fine.

Il solito compagno ed amico.

"Non vi è che una rivoluzione per buttare a terra la corrotta monarchia che ha voluto il fascismo", scrive il nostro amico da Milano.

Questo dovrebbe essere il pensiero dominante di tutti coloro che vogliono unirsi sopra una comune necessità, quella di vincere, di sbarazzarsi del fascismo per riprendere la marcia del progresso.

Per noi, che siamo lontani e che sagli avvenimenti d'Italia cerchiamo di influire come meglio si può e con tutte le nostre forze, è lusinghiero sapere che in Italia, ormai l'idea repubblicana, sia pure borghese, entra in tutti gli spiriti.

In tre anni di campagna antifascista noi abbiamo avuta una idea principale attorno alla quale abbiamo riscaldato l'animo nostro e l'animo della folla che ci segue: l'idea, cioè, che bisogna colpire la monarchia per colpire il fascismo.

Mussolini è ladro, assassino, venduto. Sta bene. Ma dietro di lui c'è la monarchia che gli ha consegnato il potere politico dopo avergli dato le armi e l'assistenza dello stato, dell'esercito e dei carabinieri per fare strage di proletari, per distruggere la rete di istituzioni proletarie, intessuta in cinquant'anni di sacrifici e di lavoro.

Sia pure una repubblica borghese. Questo il primo passo. Al grido di "abbasso la monarchia" tutti gli oppositori del fascismo dovrebbero unirsi. Ma per abbattere la monarchia non c'è che una sola strada da percorrere. Mettiamoci su di essa, tutti, e poi penserà ognuno, secondo i suoi principi, a sviluppare la rivoluzione per renderla integrale, completa.

Bisogna essere di accordo almeno per il moto iniziale: l'abbattimento della monarchia.

È possibile. Deve essere. Occorre buona volontà e spirito di tolleranza fra noi, che stiamo subendo questa maledetta dittatura fascista.

Qui faremo il nostro dovere. La classe lavoratrice organizzata d'America ha già dettato la lettera di Green. Farà altro: noi ne siamo sicuri.

Ma che i compagni d'Italia disarmino; che i fratelli d'Italia mettano fine una buona volta alle astiosità personali, ai dissidi teorici per trovarsi, sopra un fronte unico, uniti contro il fascismo, che è il nemico di tutti, che è il gendarme della monarchia.

Questo il nostro augurio.

CARLO TRESCA.

Abbiamo riprodotto lo scritto che precede da "Il Martello" di New York, pure dissentendo in più d'un punto specialmente nella forma, per dare un'idea ai nostri lettori di quello che è lo spirito degli italiani all'estero e specialmente perché coloro che ci dicono violenti possano fare dei confronti.

N. d. R.

INTERNAZIONALISMO AULICO

Una dopo l'altra vanno susseguendosi le rappresentazioni a lungo metraggio. Dopo il matrimonio di Mafalda di Savoia col nipote di Guglielmo II, la morte, i funerali, i miracoli dell'ex regina.

Quante frotte di frotte! E che lucidatura di stivali (e che scocciature in piena regola) quei resoconti quotidiani della stampa italiana! Di quella, intendiamoci bene, che ci tiene a essere in buona vista a Corte, sia per dovere d'ufficio che per la linea politica a cui rimane devota, malgrado tutto!

Tutto quel che la flora e la fauna del giornalismo leccapiattini ha potuto produrre da noi, si era dato convegno.

Fu la gara generale a chi le scriveva più ingiungebbero quelle colonne di descrizioni cortigianesche, a chi trovava gli aggettivi più esaltatori delle virtù degli sposi, del loro parenti, dei loro invitati e per dire le cose più sciocche del mondo col tono più serio.

Abbiamo così appreso, come fu quando e in che circostanza quel signor principe in disponibilità per soppressione di carica, aveva strizzato l'occhio alla bellissima, leggiadrisima, coltissima, dolcissima e così via in "issima" per una buona mezz'ora. Mafalda. E come avvenne che a questa piacque quel bel tedesco al punto da non lasciar cadere nel vuoto le sue profferte d'amore.

Tutte cose queste che i comuni mortali amano circondare di discrezione, perché è in ciò appunto il fascino migliore delle "contrattazioni" amorose.

Ma gli imbonitori non ci hanno risparmiato nulla. Messo il loro bravo cappello da pagliaccio sulla testa, si sono dati a battere la gran cassa senza pietà per il povero pubblico il quale leggeva e scuoteva la medesima.

Si dice che la "parte" del pennacolo cortigiano sia stata ordinata dall'alto, per confondere con il massimo rumore, i commenti del loggione. Si sa che il loggione è di difficile contentatura e spesso fischia anche se mille guardie son là per impelliglielo.

Questo popolo ingenuo se si meraviglia che la figlia di Vittorio III si sia sposata a un ex nemico, uno di quei tali barbari tentonici che tagliavano le mani ai bambini o che sparavano sugli ospedaletti e gettavano bombe sulle città aperte, ha torto e torto marcio.

La guerra è finita. Chi ha avuto ha avuto. Illusi e ciechi coloro i quali credevano che essa schlerasse per l'eternità i re e i principi che avevano comandato "il materiale umano" nella orrenda fornace. Costoro sono sempre stati più disinvolti dei loro sudditi.

I morti? I mutilati? La distruzione? I fieri giuramenti anti-tedeschi? Ma è tutta roba per i gonzi, questa.

Chi ci pensa più ormai, nelle varie Corti regnanti o spodestate d'Europa?

Che gli operai dicano di volere intendersi, non diciamo di "imparentarsi", con gli operai degli altri Paesi, questo sì che è un crimine di lesa Patria. Che i "sovversivi" proclamino la necessità di proteggere il genere umano dal flagello delle guerre con intese sempre più strette fra i popoli, quello è riprovevole e delittuoso.

I Monarchi, d'altra parte, sono quelli che hanno messo sul serio in pratica la fusione delle stirpi. Non c'è stata mai casta o classe o categoria umana che abbia avuto un così copioso e svariato "melange" di razze diverse. Non c'è che da constatare un albero genealogico di famiglie reali per convincersene.

I re e i principi praticano perfino la conciliazione delle religioni, che in altri tempi costarono montagna di morti all'umanità.

Mafalda di Savoia, cattolica, ha

impalmato Filippo di Ilesso luterano. Il Papa e il Gran Pastore protestante hanno fatto a gara per benedire la loro unione in nome delle loro particolari religioni.

Patrioti i re? Ma neanche un'oncia lo sono. Essi non difendono che il loro trono e il giorno che lo perdono si mettono al servizio del diavolo pur di riconquistarlo.

Imparasse almeno la gente a trarre da questo fatto di cronaca gli insegnamenti opportuni!

Se, insomma, la figlia del re d'Italia ha il diritto di andare legalmente a letto con un tedesco, perché tutto il popolo italiano insieme a tutti gli altri di tutte le patrie non deve avere il diritto di operare per giungere a fare una sola famiglia?

Il ragionamento non dovrebbe fare una grinza.

Ma vedrete che ci diranno che siamo degli anti nazionali.

SINCERITA'

Sempre le stesse grullerie.

Commentando la legge contro gli emigranti S. E. Rocco ha asserito che l'emigrante dopo superate le frontiere della patria non appartiene più a nessun partito ma resta assolutamente e unicamente italiano. Ma bravo! Questo fu sempre in passato osservato e rievocato nelle varie colonie sparse per il mondo in una stessa comunione di idee, anche se in Patria militavano in partiti differenti. All'estero tutto taceva. Chi ha diviso gli italiani in Patria e fuori è stato appunto il Fascismo. S. E. ha dimenticato per es. che il Duca di questi giorni ha mandato in Brasile il sig. Rocchetti e che l'on. Bastianini sta per imbarcarsi per costituire nuovi fasci all'estero.

La sincerità non è il vostro forte davvero; sempre sono mistificazioni; accusate, per es. di anti-italiano chi solo riprova le vostre brigantesche azioni colle quali avete gettato nel terrore tutti quelli che in Patria hanno di avversari al regime; e quei poveri infelici sono costretti a dormire sonni non tranquilli perché le gesta della notte di S. Francesco sono conosciute, ad onta di tutte le "preziose" attenzioni di Federzoni. A noi che fuori della Patria possiamo liberamente accusarvi sotto l'egida delle leggi dei paesi ospitali ci vorreste imbavagliare sotto il pretesto di carità di Patria. Nossignori; tocca a voi impedire le eroiche gesta dei vostri efferati sostenitori. Fate cessare tante perversità ed allora noi non potremo accusarvi, perché la calunnia non è la nostra arma. Balbo del quale non potete essere scontenti per la sua opera a beneficio del Fascismo, nella sua ispezione a Firenze dopo gli obbrosciosi eccidi, che un Direttorio fascista ebbe la sfrontatezza e la codardia di celebrare per atti santi, Balbo, dicevo, giustificava sé stesso per avere espulso una ventina di fascisti, asserendo che fascismo non era delinquenza, non doveva essere violenza individuale. Ma noi possiamo dire anche di più: — Quanto volte recatisi per spedizioni punitive, (a qualcosa son valsi gli insegnamenti dell'imperatore Megli impiccati), non trovando la persona o le persone che volevano hanno saccheggiato e messo a fuoco le suppellettili di quei poveretti? Una volta quegli atti si chiamavano "vandalismi"; secondo la teoria dei rigeneratori della nostra povera sventurata Patria sono eroismi.

Moralità. Si credono in diritto questi banditi di poter parlare di moralità, essi che tutte le norme di civiltà hanno troncate a solo vantaggio proprio. Moralità? Essi che hanno profanato tutte le cose sacre, dalla tomba del Leggendario Eroe alle Porzincuola del poverello di Assisi? Moralità, ma quale moralità avete mai? La vostra moralità si rassomiglia a quella di quei che secondo la parola del divino poeta,

"...libito fe, licito in sua legge".

PIETRO FINI.

STELLONCINI SETTIMANALI

I giornali quotidiani della colonia sono pieni di narrazioni e di descrizioni delle visite che l'Ambasciatore Barone Montagna sta facendo nell'interno dello Stato. Dappertutto banchetti e discorsi che i compiacenti nonché maggiori confratelli riproducono integralmente, per quanto si rassomiglino in modo spaventevole.

Questi confratelli però hanno dimenticato un episodio che ci pare del massimo interesse, del quale perciò non vogliamo defraudare i nostri lettori.

In uno di questi banchetti adunque il signor Ambasciatore preso dall'entusiasmo cominciò a decantare le virtù e l'energia del governo fascista che difende gli interessi degli italiani all'estero, ovunque essi si trovino. E battendo uno di quei suoi soliti e conosciuti pugni sul tavolo, rosso e congestionato gridò: — State pure tranquilli, o connazionali, che d'ora innanzi sarete bene difesi.

Il padrone di casa allibì; i presenti si guardarono in viso chiedendosi: — ma da chi vuole difenderci costui?

E siccome l'energumeno minacciava di continuare, qualcuno corse a prendere una camicia di forza.

Fortunatamente però i commensali cominciarono ad alzarsi ed il Barone fascista vedendosi quasi solo cessò poco a poco di imperversare ed alla fine si tacque.

"Monsignore, dove avete pescate tante cerbellerie?" viene voglia di chiedere, parafrasando un motto storico, al leggere le parole pronunciate da Monsignor Mariano da Rocha, vicario generale dell'Arcidiocesi di Rio Grande del Sud.

Reduce dall'Italia ha sentito il bisogno di dare sfogo alla piena del suo entusiasmo ed in un'intervista concessa al "Correio do Povo" di Rio Grande, dopo aver sparato del Portogallo e della Francia, dice dell'Italia:

"In Italia però si respira un'altra atmosfera, ricca d'imprevisti, di sorprese. Mussolini, che è un grande accentratore, è nella politica moderna quello che San Tommaso d'Aquino ed altri grandi pensatori dell'età media furono nella filosofia: il sommiesta delle idee avanzate dei nostri tempi".

Povero S. Tommaso. Non mancava che porgli un manganello in mano e poi era conciato "in modis et formis". E dire che a conciarlo in tal modo doveva proprio essere un prelatato.

Continua Monsignore. Dopo avere scoperto in Mussolini il pugno di ferro che "se riuscirà ad avere la tranquillità... farà grandi cose, trova ancora che sotto il fascismo "le industrie e le scienze progrediscono, la letteratura si moltiplica".

Ma quale letteratura, Monsignore? Quella di Guido da Verona, il più autorevole romanziere del fascismo, o quella di Franco, Ciarlantini?

Per commemorare la beffa di Bucari D'Annunzio ha convocato presso di sé alcuni di coloro che vi presero parte ed i giornali hanno sentito il bisogno di farlo sapere a tutto il mondo (oramai si vive di retorica e di spettacolosità).

Ricordando il fatto audace il Fanfulla scrive: "Gabriele D'Annunzio che, quasi a riparazione, serviva ora con le armi quell'Italia che aveva avvelenata con gli scritti".

Non c'è male per un giornale sostenitore del regime. Soltanto avrebbe dovuto aggiungere per fare la cosa completa: "serviva ora con le armi quell'Italia che aveva avvelenata con gli scritti e che continuava ad avvelenare con quella retorica che doveva più tardi portare al fascismo, la più completa espressione retorica da che mondo è mondo".

Un giornale scrive che il consenso attorno al fascismo in Italia è tale

che "Mussolini dovrà inventare una Opposizione".

Se non si trattasse di una frase fatta, di un riempitivo di cui l'articolista aveva bisogno per chiudere la sua colonna, chiederemmo all'autore dello scritto: Ma che necessità di inventare un'opposizione, quando ne avrebbe tante naturalmente, se le lasciasse libere di manifestarsi?

La verità è che Mussolini di opposizioni non ne vuole di nessuna specie, né in Parlamento, né nella stampa; in Parlamento quando gli avversari si presentano li fa scacciare e bastonare; nella stampa fa sopprimere i giornali, oppure li compera.

Altro che inventare un'opposizione.

L'organo ufficiale del fascismo ha uno scatto di sincerità e confessa il proprio errore a rispetto di Casagrande. "Si è gridato troppo, si è fatto troppo rumore intorno a questo asso che poi ci ha lasciati tutti in asso".

Sta bene. Ma chi è stato a gridare, a fare tanto rumore intorno a Casagrande prima ancora che parlasse? Non sono stati essi, i giornali fascisti e filofascisti? Perché Casagrande è fascista.

Corregga adunque l'organo "Abbiamo errato perché siamo fascisti e perché Casagrande è fascista".

Gioinezza è morta.

Lo confessa lo stesso organo fascista. "Noi non siamo più giovani. Gioinezza è spensieratezza e spensieratezza è innocenza".

Lasciamo stare l'innocenza minore che correrebbe pericolo fra manganello ed olio di ricino. Se gioinezza è morta, se gioinezza più non esiste, perché Rocchetti, Strumillo e Brodo continuano a cantare "Gioinezza, gioinezza"?

POLLICE VERSO

Non siamo più italiani; Nostra madre non ci ha partoriti in Italia. Siamo bastardi o cani rognosi, a scelta.

Accettiamo l'una e l'altra designazione, perché rendiamo onore alle vipere ed alle iene.

Non le confondiamo coi fascisti, quelle povere bestie! E sissì, come non ci si vuole più in Italia, dichiariamo che avevamo già scelta la Jungla al contatto coi fascisti. Ma siccome abbiamo trovata una terra gentile che ha della brava gente ospitale, restiamo qui per la disperazione dei fascisti e la meraviglia delle iene e degli sciacalli.

Dunque non siamo più italiani. Il non aver fatta la marcia assieme al marelume che s'è installato a Roma, ci ha valso il privilegio. Bene.

Essere galantuomini, lavoratori, patrioti, soldati e cittadini proli, non val niente.

Non si vogliono schiene diritte in Italia. E' l'ora dei servi che hanno appetito. E' l'ora dei Rabagas e degli stereorari.

Siamo bastardi noi? No. Nel momento in cui il fascismo copre di vergogna la storia di un grande popolo, noi, i fuorusciti ed i senza patria, gridiamo per i vivi e per i morti: Viva l'Italia! Ma quella di domani: l'Italia Libera fatta madre di tutto il suo Popolo.

Un re può essere più mite e più scemo di Luigi Capeto, ma non sfugge al suo destino. So la nazione deve vivere, le istituzioni che egli rappresenta non possono vivere...

(Mussolini, nel "Popolo d'Italia" del 2 ottobre 1919).

Chirurgo-Dentista
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independência, N.º 39

L'AUMENTATO PRESTIGIO

I sostenitori ad oltranza del regime attuale, nelle controversie con avversari politici e nelle riunioni di popolo, sono ricorsi fin dal principio ad alcune frasi a sensazione, che nel passato furono accolte con discreta fortuna nell'ambiente di quanti non erano ben al corrente delle cose d'Italia; ma che adesso cadono nel vuoto e generano reazioni salutari in ogni parte del mondo: Il fascismo ha salvato l'Italia; da quando sorse il fascismo, il nostro prestigio di italiani all'estero è di molto aumentato.

Da che razza di pericolo il fascismo abbia salvata l'Italia noi lo dobbiamo ancora capire.

Sta di fatto oramai, come risulta attraverso le relazioni di uomini politici di alta responsabilità, che il famoso pericolo bolscevista, fu di molto esagerato a scopi meramente partitici.

L'indegna storiella che per nostra vergogna corse il mondo per opera di fascisti, che l'Italia fosse ridotta all'anarchia, senza più alcun rispetto all'onore od alla proprietà altrui, senza volontà nelle masse operaie di ordine e di lavoro, ha lasciato oramai il posto ad una serena ed equa valutazione dei fatti.

Il fascismo fu l'istrumento pagato da industriali ed agrari, complice il governo di Giolitti, per rovinare ed abbattere il vasto lavoro di redenzione delle plebi lavoratrici, conscie attraverso le loro istituzioni di resistenza e di cooperazione dei propri diritti e doveri; fu in altre parole, il mezzo iniquo, prepotente e selvaggio, dagli istinti brutali, resi due ancora dei tempi di guerra, di cui le classi parassitarie italiane usarono largamente fino a consolidare il loro dominio sociale, economico e politico sulle forze attive e produttrici della nazione.

Quanto più questo concetto basato sulla verità e sulla osservazione giusta dei fatti, si sostituisce a quello fascista nel criterio delle genti, tanto più ne risulta e ne resta esaltata l'anima italiana; anima questa fatta di sane e capaci attività, animatrici di lavoro fecondo, che non conosce le aberrazioni anarcoidi e non merita le diffamazioni di cui ancora la gratificano, industriali reazionari ed una stampa venduta ai dominatori di oggi, come a quelli di ieri, o comunque pronta per bassezza di animo o libidine di onori a chiunque detenga il pubblico potere.

Vediamo ora un po' in che consista il nostro aumentato prestigio.

Prima che sorgesse il fascismo eravamo discretamente stimati.

Oggi, gli amici ci complingono perché abbiamo sopra di noi un governo reazionario e violento, che nella lotta contro gli avversari ricorre ad un arsenale di leggi brutali e feroci, residuo e ricordo di tempi borbonici e ciò, quando non sopprime addirittura con imprese brigantesche, gli oppositori irriducibili e molesti.

Intanto dovunque sorge la reazione contro il governo fascista, al capo del quale si impongono di non valicare i confini del suo paese, per evitare dimostrazioni ostili; mentre la stampa di ogni parte del mondo ne osserva con sospetto le azioni ed i propositi e vede in esso un fermentatore di disordini internazionali, un megalomane da manicomio criminale, un intrigante che delle masse emigrate vorrebbe servirsi per scopi non ben chiari e definiti di nazionalismo imperialista.

Dall'altra parte, i nemici del nostro paese, i diffamatori del nostro buon nome di italiani, continuano a dipingere il fascismo come il rimedio eroico, che del manganello e dell'olio di ricino usò per raddrizzare la nostra animata storia di depravati e di delinquenti, cercando di addimostrare con logica che vorrebbe essere stringente, come soltanto col bastone tenuto sempre alzato minacciosamente sulla nostra

testa, sia possibile farci camminare spediti sul cammino della virtù.

Orbene, fra gli amici che dicono cornea e croce del governo che ci sgoverna ed i nemici che ne dicono di cotte e di erude contro il nostro popolo e specialmente contro quella parte di popolo, che domani per lavorare e vivere del proprio lavoro, potrebbe aver bisogno di emigrare anche per queste terre, sa trovare il lettore dove possa asidersi, per farci una discreta figura. Il nostro aumentato prestigio, da quando sorse il fascismo, di italiani all'estero?

A noi, senz'altro pare, di essere scesi, molto, ma molto in basso nell'estimazione delle genti.

Lasciamo ora in disparte che cosa si dice pro e contro di noi attraverso il mondo ed interessiamoci un poco di quanto avviene e di ciò che si pensa di noi qui in Brasile.

Nessuno potrà con ragione negare che prima che si parlasse di fascismo, vivevamo fra italiani abbastanza in pace, ed eravamo discretamente stimati ed onorati negli ambienti brasiliani.

Con l'avvento del fascismo invece, sono inonciolate le beghe fra noi, ed abbiamo tutta la stampa brasiliana in polemica con la stampa patriottarda italiana, mentre le vecchie questioni nazionaliste si acuiscono e maturano risentimenti che a lungo andare, possono degenerare come!

I nostri magni giornali dovrebbero pur sapere che cosa siano le esacerbazioni delle folle mosse da risentimenti nazionalisti in terra straniera; e per quanto l'adesione al fascismo di industriali e di direttori di banche possa metterli al riparo e rimunerarli magari ad usura di eventuali pregiudizi materiali, dovrebbero, almeno a nostro modesto parere, paventare pur sempre i rischi morali e le responsabilità nazionali e politiche dei mali che vanno addensando.

Poiché, tanto nel caso che le nostre magni gazzette difendono il fascismo per puro idealismo (ah! esse sono troppo magne per fare dell'idealismo puro) come nel caso che per esse la questione debba essere studiata e valutata dal lato quattrinario, è dubbio assai che persistendo nel ginepralo in cui si sono encciate e difendendo ad oltranza, qui, l'espansione delle attività nazionali fasciste, in contrasto ed antitesi con gli interessi di nazione e di razza del popolo brasiliano sia ad esse possibile di uscirne con onore.

L'onore! oh, chi si rivede! che lo saluti tu o lettore, l'onore dei nostri giornali patriottardi?

La stampa brasiliana ha accusato la magna stampa italiana di non avere onore; e questa non ha risposto.

Dovremo ammettere che chi tace, conferma?

I nostri magni giornali sono stati accusati di aver avvilita la dignità del giornalismo e di averla ridotta ad un puro e semplice mestiere in beneficio di chi comanda.

Senza idealismi politici, di professione voltagabbana, giolittiana con Giolitti, nittiana con Nitti questa stampa, così dicono i giornali brasiliani, butta nel fango l'uno e l'altro ora, per inneggiare a Mussolini.

C'è da scommettere che si immergorebbe a capo fitto nella pila dell'acqua santa domani se comandasse il papa, o darebbe l'anima al diavolo, dato che ne abbia una, se il diavolo diventasse imperatore dell'Italia. Vi sono giornali brasiliani che perentoriamente hanno dichiarato che non scendono a discussioni o polemiche con mestieranti della penna.

E l'aumentato prestigio? Manca conveniente a chi sa dircene qualche cosa.

Ma il male non è tutto qui. Le ridicolaggini, per esempio in lingua calabro-italo-brasileira con le quali Juó Bananero dell'"O Estado de São Paulo" dipluge i nostri

"graudos", unitamente a quanto le dircene "Folha da Manhã" e "da Noite" e tutti gli altri giornali brasiliani grandi e piccoli vanno pubblicando, dovrebbero ammonire le nostre gazzette, che la polemica esce dall'ambito dell'idee per colpire gli atteggiamenti nazionalisti, naturalmente insinceri di quanti, obbligati a lasciar l'Italia per cercar e trovar qui la fortuna che la patria ad essi negava, invece di sentirsi profondamente e come giustiziaria verrebbe riconoscenti a questa loro patria di adozione, cadono in sdilinamento per l'Italia, oggi, dopo quarant'anni che l'hanno lasciata.

Oh! noi non diciamo che ciascun di noi non debba desiderare di rivivere per esempio il posto dove è nato, non possa ricordare con "saudade" i primi anni della fanciullezza od i secondi dell'adolescenza, non senta il desiderio di rivivere almeno per qualche tempo nei luoghi che gli ricordano la famiglia, le poche glorie ed i molti dolori sofferti; poiché in patria la maggior parte di noi ha più sofferto che goduto, e ben lo sanno i nostri "graudos", anche se pereano ora di dimenticarlo, essi che qui vennero poveri in canna, come noi e ddbono a questa terra, nella quale potettero espandere le proprie attività, se ora stan bene.

Dalla miseria sono passati alla ricchezza e, come l'appetito vien mangiando, dopo il denaro, hanno fame di titoli. E ci fanno ora i fascisti per diventare, uno marchese perché l'altro è conte, mentre un terzo vuol essere crocifisso cavaliere, perché il quarto è già diventato commendatore.

Povera gente, che potrebbe e meriterebbe di essere rispettata per il suo lavoro e si rende ridicola per vana gloria.

E' l'amor di patria?

L'amor di patria in astratto non esiste; nostalgia non è amore. Esiste nei cuori ardenti e nel cervello indomiti, l'amore alle libertà civiche, sociali, religiose e politiche, che è chiamato amor di patria perché si manifesta in un dato paese che è il luogo d'origine di chi alberga coltiva, pubblicamente manifesta, lotta ed alle volte muore per questi alti ideali.

Questo del resto è un amore che valica i confini della patria di origine ed abbraccia l'intera umanità.

Ma di questo amore non palpitano noi, né moriranno i nostri "graudos" che il buon Dio conserci a lungo e tenga lontani invece dalle tentazioni di rendersi ridicoli, come siamo facendo da qualche tempo a questa parte, cadendo così nelle grinfie di "Juó Bananere".

ROBUR

Le Camere di Commercio Svizzere e Mussolini

E' noto il conflitto che si è creato fra le camere di commercio italiane di Zurigo, Lugano e Ginevra ed il Governo Italiano. Questo col prefetto che dà un sussidio annuo a codeste istituzioni vorrebbe comandare su di esse e rimorchiarle al Fascismo. E poiché le Camere suddette non vogliono sapere di esser al servizio di Mussolini adducendo la ragione legale della loro dipendenza dalle leggi svizzere per esimersi dal giogo infame.

Mussolini però come è suo solito va per le spicce o come se si trattasse di una Umanitaria o di una Federazione dei lavoratori del mare o di un qualsiasi comunello di Calabria nomina un interventore sulle camere anzidette.

L'interventore un certo Commendatore Ferraro si presentò in pompa magna per prendere possesso della Camera di Ginevra. Venne messo bellamente alla porta.

Davanti a questa situazione la prepotenza di Mussolini si arresta e diventa il Duce l'umile esiliato di un tempo in confronto delle leggi della Confederazione svizzera. Ed è sicuro che dovrà chinare la fronte.

Le provocazioni fasciste

Le oche nazionaliste (ce ne sono anche qui) i fascisti mestieranti e gli isterici del patriottismo strilleranno spaventevolmente alle nostre parole chiamandoci come al solito traditori della Patria.

Non ci impediranno queste strida di gridare alto la verità e di mettere sull'avviso i nostri connazionali del grande pericolo che per loro si sta preparando.

IL FASCISMO, CONVINTO CHE LA PACIFICAZIONE ALL'INTERNO NON SARA' RAGGIUNTA MAI E CHE LA SUA TIRANNIDE VOLGE ALL'OCCASO, STA CERCANDO UNA DEVIAZIONE ALL'ESTERO E SI SFORZA PER TRASCINARE L'ITALIA IN UNA NUOVA GUERRA.

A questo appunto tendono le pagliacciate che da tempo vanno inscenando i fascisti nel Trentino e nell'Alto Adige, pagliacciate che ebbero la loro sintesi, il loro punto culminante nella pagliacciatissima svoltasi giorni fa alla Camera Italiana ad opera di Farinacci e di Mussolini.

Preparata prima la farsa e studiate debitamente le parti, il ras di Cremona interrogò il presidente dei Ministri intorno ai provvedimenti che intendeva prendere relativamente agli attacchi della stampa tedesca contro l'Italia e specialmente rispetto alle parole pronunciate da un ministro della Baviera.

Ammettiamo pure che la stampa tedesca abbia esagerato e che il ministro bavarese sia andato al di là dei limiti diplomatici. Non si deve dimenticare però che da anni i fascisti vanno inscenando continue provocazioni contro le minoranze tedesche dell'Alto Adige, che qui hanno organizzate vere spedizioni punitive contro i tedeschi sottoponendoli ad ogni specie di umiliazione e di provocazione.

Ora ciò non solamente è contrario a quanto è stabilito dal Trattato di pace relativo ai paesi vinti, intorno alla condizione fatta agli alleati delle terre conquistate, ma è contrario anche ad ogni norma di diritto umano, che impone il rispetto più assoluto alla personalità umana, è contrario al buon senso stesso che insegna come l'assimilazione o, se non l'assimilazione, almeno l'adattamento ad un dominio, ad una forma di governo si possa ottenere col buon trattamento, giammai colta violenza.

Ma v'è di più ancora. Ammesso pure — ciò che non è — che la stampa tedesca abbia scontentato a torto ed abbia avuto parole offensive per l'Italia, un governo serio aveva mezzo di far conoscere il suo risentimento senza ricorrere a delle frasi volgari, ad un parlare di becero come fece l'on. Mussolini nel suo discorso disapprovato dalla stampa seria di tutto il mondo.

Giammai nella storia della diplomazia, neanche durante la grande guerra, quando le passioni si sono scatenate nel modo più selvaggio, giammai si è udito un discorso tanto sboccato, tanto cianesco.

— E' questione di temperamento — disse un giornale coloniale.

— No, rispondiamo noi, è questione di educazione, ed un bifolco non può che trattare da bifolco, anche se lo chiamano duce e lo fanno ministro.

E non è soltanto questione di educazione. E' anche questione di vivere. Poiché è in questi bluff, in queste pagliacciate che il fascismo trova le cause del suo vivere. Farsi vedere un governo forte, minacciarlo, far credere ad una prossima possibile guerra per epater tutti i semplici, tutte le zucche vuote che prendono ancora il fascismo sul serio.

Ma minacciare, provocare solamente il debole, colui che non può rispondere, che non si trova in condizione di reagire; strisciando inve-

ce e dimenando la coda innanzi al forte e temibile.

Si tratta della Grecia? Si mandano senz'altro le navi da guerra ad occupare un'isola e si impone la taglia. Si tratta dell'Afganistan? Si strepita, si urla e si umilia quel pugno di uomini semiselvaggi dell'Asia Centrale. Si tratta della Germania disarmata e ridotta all'impotenza? Le si lancia contro un discorso da bifolco, anche se ciò potesse mettere in forse la pace europea.

Ma se si tratta di una grande potenza realmente forte, allora si ingoia tutto e non si fiata. Quante provocazioni non sono venute dalla Francia. Tutto si è tollerato, si è sopportato dal governo mussoliniano ed ora le si fa la corte per averla alleata contro la Germania. L'Inghilterra si è dimostrata ostile al regime fascista sin dal primo giorno ed i suoi uomini di governo di chiarano che la tirannide fascista non sarebbe mai tollerata in quel paese, ed il ministro fascista, conte Volpi, andò a Londra a chiedere l'elemosina di una dilazione dei debiti di guerra. Un ministro belga voltò le spalle al signor Mussolini, ministro d'Italia, che gli porgeva la mano, ed il signor Mussolini rilasciò ricevuta e non fiató. Un senatore nordamericano in pieno Parlamento a Washington disse che il fascismo è "la forza più assassina e crudele che sia mai stata esercitata in tutti i tempi", ed il governo fascista continua a mostrarsi umile e servitore dell'America creditrice.

Il che non impedisce che tutta la camorra fascista interessata a far credere che quello fascista è un governo forte e rispettato, un governo che fa tremare il mondo, continui a decantare la politica estesa fascista e ad affermare che oggi l'Italia ha grande peso nel concerto politico mondiale, come non impedisce a tutte le zucche vuote che giudicano le cose dalla superficie, di crederlo.

In realtà il governo fascista capitanato da Mussolini oggi è l'oltracotata schiatta che s'indraga dietro a chi fugge, ed a chi mostra Oyyer la borsa, come agnel, si placa.

PATRIOTTI VERI E FALSI

I fascisti dividono la gente in due grandi categorie: nazionali ed antinazionali, patrioti, ed antipatriotti.

Anch'io, se non vi dispiace, classifico il mondo degli umani in due categorie come fanno i fascisti e distinguo i nazionali dagli antinazionali, o, per meglio dire, i patrioti dagli antipatriotti. Soltanto, per me, muta il criterio della classificazione.

Considero patrioti tutti coloro che servono la Patria in umiltà, che la onorano col lavoro, con la probità, con la bontà e compiendo opere utili all'umanità. Mi levo quindi il cappello al contadino che ara la terra, che semina il grano, al muratore che fabbrica le case; al artigiano che confeziona i vestiti, le calzature; al minatore che scende nelle viscere della terra per estrarvi il ferro ed il carbone; ai piccoli patrioti siciliani che estraggono il minerale giallo dalle zolfature; mi levo il cappello allo scultore ed al pittore che abbelliscono d'opere d'arte meravigliose le città, le Chiese, i musei; al medico e al chirurgo che studiano per strappare alla morte vite umane; all'uomo che sacrifica la sua vita nei gabinetti scientifici per scoprire nuove verità; al filantropo che solleva dalla miseria il povero; al generoso che si caccia nel folto della battaglia politica per un ideale di benessere e di fratellanza sociale e che per questo ideale versa anche il proprio sangue; a tutti i lavoratori — in una parola — del braccio e della mente che, con la loro fatica o la loro opera quotidiana, sono utili al prossimo ed onorano la Patria e l'umanità.

Sono antinazionali, antipatriotti i capitalisti che considerano gli uo-

mini soltanto come strumenti da sfruttare; antipatriotti sono coloro che scupano la loro vita nell'ozio e nei vizi; coloro che non pensano di alleggerire le sofferenze di questo orfano mondo.

Sono antipatriotti i salumai che, pure avvolgendo i loro prodotti nella cartea tricolore, danno merce scadente al cliente facendogliela pagare carissima; antipatriotti sono coloro che vendono le calzature di pessima qualità a caro prezzo (vedi esempio nell'ultima guerra allorché i "patriottissimi" commercianti nostrani consegnavano ai nostri poveri soldati le scarpe con le suole di cartone); antipatriotti sono i padroni che negano ai lavoratori dipendenti un aumento di salario adeguato all'aumentato costo della vita; piansumendo antipatriotti sono gli sfruttatori, i famuloni, i violenti, i ladri, i bastonatori, gli assassini, tutta gente che fa dolere e piangere l'umanità.

Che ne dicono i fascisti del pettegole con cui ho classificato i patrioti e gli anti patrioti? Quale obbligazione hanno da muovermi?

VIVA LA REPUBBLICA

L' "Impero", l'organo dei pazzi furiosi che, in Roma, "caput mundi" vogliono veder eretta la ghigliottina per tutti coloro che non sono tochi dalla grazia divina o... fascista che dir si voglia, proclama altamente come fra le altre tante bestialità che esso spiffera come buone, ci sia anche quella che vuole annoverata fra le dottrine morte e quindi prive del diritto di cittadinanza, la dottrina repubblicana.

Questi ex anarchici dal cervello squinternato e dal portafoglio ben pieno per via degli sbruffi e delle bestiole che non mancano mai ad ogni fin di mese, non vogliono sentir parlare di repubblica.

Nati lacerati, e forniti di un abbondante e naturalissima dose di servilismo di bassa lega, non par vero a questi signori, ultimi arrivati fra i cortigiani "vil razza dannata" di far sfoggio delle loro qualità insuperabili di pescicani veri della mungiatola regia e della zoppia sabauda.

Mangino, mangino, il trogolo è ben adatto alle loro bocche insaziabili!

Però, si ricordino di questo: che, cioè, attirando nella orbita della loro attività nefasta e delinquente, la Corona sabauda, hanno reso un inestimabile servizio alla dottrina ed alla pratica repubblicana che si vuole al bando, in quanto ci sarà di sommo piacere il vedere, nel giorno immane del Papocallissi italiano, spazzata fra le altre cose, antighieliche — fascismo e giornaglia al trogolo — anche la Monarchia... straniera che essi servono con molto appetito, ma con altrettanto inabilità.

E lasceremo al tempo non lontano di dire che abbia diritto di cittadinanza: la monarchia o la repubblica.

Un giorno ci fu che Luigi Caputo...

Ma arriverete mascherine ben pagate; la vostra ragione non mancherà.

IL GRIDO DELLA RISCOSSA

La Libertà è quale una sposa amante ed amata, che un Popolo, e del pari, un individuo, non apprezzano mai tanto, come quando temono di averla perduta per sempre. Sembrava loro un bene consueto, oramai di scarso ed abitudinario godimento, quasi superfluo.

Ora che anelano di riaverla completamente, non sembrò mai loro così bella, così amata, così desiderabile e così indispensabile.

Quando potranno riaverla tutta, vorranno stringerla con nodi così solidi e sicuri, che nulla e nessuno possa più riuscire a scioglierli.

D'altro canto, occorre dire che non è senza tristezza, che ci si separa da un'antica amicizia, la quale,

in taluni momenti difficili della vita, vi dette indubbe prove di fedeltà e di attaccamento. Ma la successione della vita ha le sue fasi e le sue necessità ineluttabili.

Coloro i quali furono monarchici in buona fede, e che oggi devono dare, per necessità logica e giuridica, l'ultimo addio alla Dinastia di Savoia, si inchinano di fronte a taluno folgorante pagine di Storia, che nessuna idea di parte potrebbe mai offuscare.

Nel momento del trapasso dall'anima antica all'anima nuova d'Italia, e nonostante la fine non bella, tornano le parole contenute nel preambolo dello Statuto di Carlo Alberto: "... la Nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama..."

E mentre un governo nefando, indegno di interpretare i destini della Patria, prepara i mezzi con cui colpire, in maniera mostruosamente illegittima, i poveri esuli e rifugiati che soli, tra le loro miserie, hanno la fierezza e l'orgoglio di custodire, in terra straniera, la fiamma imperitura della libera anima italiana, anche questa volta, come già all'epoca del Risorgimento nazionale, in questo secondo Calvario storico di Resurrezione, saranno precisamente i poveri esuli e rifugiati che, contro la barbarie imperante, faranno giungere al Popolo amato, il grido della fede, della liberazione, e della riscossa, che suonerà, questa volta: Viva la nuova Italia repubblicana!

La Monarchia, tradendo, ha voluto acconsentire alla soffocazione della Sovranità Nazionale e della Volontà Popolare nonché alla restaurazione dell'assolutismo — sarà l'assolutismo stesso che farà sprofondare lei.

Alla stessa maniera che, quando il fascismo erederà di aver completamente fascistizzata l'Italia, e si illuderà di aver tutto unicamente riassorbito in sé stesso, vedrà sciancarsi la spaventosa voragine del destino e sprofondarsi, in un crollo subitaneo, quel mostruoso edificio babelico che esso aveva superbamente ed orgogliosamente innalzato, quale una sfida al Diritto e quale un insulto alla Giustizia.

TEOFILO VALENTI
(Dall'Italia del Popolo)

Di maraviglia in Maraviglia

Il pettoruto dottrinarismo nazionalfascista continua imperterrito.

Scrive l'on. Maurizio Maraviglia, in uno degli ultimi numeri dell' "Idea Nazionale", quello del 22 dicembre, ogni pervenuto:

"Il Governo in realtà non esisteva nel regime parlamentare; perché non può dirsi Governo quell'organo che non ripeta la sua investitura e il suo potere da un fattore che trascenda gli stessi elementi contingenti che esso deve dirigere e dominare, che non sia consacrato e sorretto da una forza superiore ed immanente nella vita dello Stato, sia essa il diritto divino o la designazione plebiscitaria dell'intero popolo o la stessa legge costituzionale, a patto che essa non rimetta questa potestà all'arbitrio di fattori irresponsabili".

Il "fattore che trascenda" è una frase, e questa frase bisogna pur che in qualcuno s'incarni.

Ora, se tale fattore trascendente si incarnava, putacaso, in un avventuriero, impossessantesi del governo con la violenza, in un Capo dello Stato che viola il giuramento costituzionale e in taluni teorici dell'assolutismo e della reazione, come il massiccio on. Maurizio Maraviglia, noi preziamo Iddio che ci salvi da un simile fattore trascendente, e riteniamo che l'ultimo degli "elementi contingenti che esso deve dirigere e dominare" valga più di coloro, per quali l'idea astratta della "trascendenza" non è che un comodo pretesto ad esercitare una profittevole tirannide collettiva, e i quali, se dovesse ristabilirsi una reale gerarchia, e una reale scala dei valori, non sarebbero degni nemmeno di servire.

"La Difesa" è in vendita:

Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4.

In Rua 15 de Novembro, 27

In Rua São Bento n. 59.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Lionelli 2\$000
Sargent 2\$000

PICCOLA POSTA

FRANCESCO TORTORELLA — Amparo — Il sig. Carcano Onorato ci è perfettamente sconosciuto. Saluti.

GIOVANNI LUPI — Amparo — Sentate il ritardo. Potete fare quanto mi dite nella vostra lettera. Arriverete a São Paulo, dove è possibile intenderci meglio. Saluti.

GIUSEPPE PANIGHELLI — Itapolis — Bravo! Magnifico! Siete una bestia rara! La vostra maledizione ci ha mossa tale un'allegria addosso, che vorremmo quasi dividerla con voi. Ma con voi non vorremmo dividere il vostro patriottismo! Ah no! Quello tenetelo per voi... Caso mai, dividetelo con Mussolini, Duminì, Volpi e simile bella compagnia, Compagnia degna di voi. Ma che mattacchione, a Bologna direbbero: "Che bella Marcia".

B. GLADAGNIN — Belo Horizonte — Hai ragione. Non ho nemmeno il tempo di rispondere ai più cari amici. Ti prometto in questi giorni un mio scritto. Saluti affettuosissimi anche da Piacenza.

ROBUR — Taquaritinga — Non ho ricevuto nessun giornale. A chi devo mandare il cambio? Saluti.

ENRICO GHERARDI — Porto Alegre — Fatto cambiamento. Il giornale è sempre spedito regolarmente. Non ho indirizzo di Cerehal, Mandato tu. Saluti a tutti gli amici, da tutti noi.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1899
R. FLORENCIO DE ABREU,
No 4

— S. PAULO —

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. — Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori, serofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Dieta, cura per le cure del reumatismo, delle malattie delle siguore, della selatica, prostatiti, ecc. Poloterapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

— S. PAULO —

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

— DE —

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO